

Civilissimo gelso che t'ostini  
a sopravvivere come straniero  
su qualche proda della mia pianura,  
tu una volta gentile custode  
di geometriche piane e di limpide  
acque, l'antica gioia ancora serbi  
ai miei occhi e parabole mi scrivi  
di fanciulleschi giochi quando incontro  
festinante mi vieni a imporporare  
le labbra con memorie di dolcezza  
e a stupirmi il sangue con fruscii  
nello scrigno fatato del solaio  
della paterna casa alla stagione  
dei bachi ghiotti di sériche foglie.

Legno di gelso fu certo la croce  
e l'incantato secchio del lavacro  
già che resisti all'umana insipienza  
che il vorace trattore elesse a nuovo  
signore della mia pianura e pronto  
ti dichiari a rinnovate alleanze  
che ti conducano al dono compiuto  
per esultanti fuochi di camini  
e bozzoli dorati e labbra turgide  
di bambini e riparo alla stanchezza  
di mietitori.

All'ultima parabola  
dai tuoi rami tracciata all'orizzonte  
dell'infuocata mora che per troppa  
dolcezza muore, muto m'avvicino.

*25 aprile 1991 - Luisito Bianchi*